

Presentate le sintesi degli interventi e delle proposte dei gruppi di lavoro. Parole d'ordine, nel segno di Papa Francesco, sinodalità, ascolto, discernimento, formazione, Chiesa in

uscita. Per la nostra Diocesi erano presenti, con l'Arcivescovo Mons. Luigi Negri, Rosanna Ansani, Maria Cristina Cinti, Marcello Delfino, Andrea Botti, don Diego

Cattaneo, don Paolo Cavallari, don Massimo Manservigi, don Fabio Ruffini. In questo numero le prime due testimonianze dei nostri delegati

Sulle cinque vie, la Chiesa italiana va coraggiosamente in missione

Giovanna Pasqualin Traversa

È un futuro dinamico e ricco di opportunità, quello che si intravede in filigrana fra le proposte elaborate nei gruppi di lavoro sulle cinque vie al 5° Convegno ecclesiale nazionale "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" che si è concluso oggi a Firenze. Uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare, nella consapevolezza che l'ultima costituisce al tempo stesso la premessa e la sintesi delle precedenti. Cinque "vie", ha ricordato tracciando le prospettive dell'incontro il cardinale **Angelo Bagnasco**, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, per articolare "l'unica via", quella di una Chiesa sempre più missionaria attraverso l'annuncio e la testimonianza del Vangelo. Le sintesi degli interventi e delle proposte sono state presentate da cinque membri della Giunta e del Comitato, dopo la preghiera presieduta da monsignor Angelo Spinillo, vescovo di Aversa e vicepresidente della Cei, e impreziosita dalla riflessione spirituale di suor Rosanna Gerbino, biblista.

Uscire. Avviare un processo sinodale, formare alla testimonianza, promuovere il coraggio di sperimentare sono i tre impegni emersi dai lavori del primo gruppo, illustrati da don **Duilio Albarello**, docente di teologia fondamentale presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.

L'esperienza e lo stile vissuto indicano che "incamminarsi in un percorso sinodale è la strada maestra per crescere nell'identità di Chiesa in uscita".

L'annuncio del Vangelo "non deve essere offerto come una summa dottrinale", ma come "testimonianza sulla persona di Cristo, attraverso un volto amichevole di Chiesa tra le case, nella città". Dalla tavola dei giovani la proposta ad ogni comunità cristiana di "costituire un piccolo drappello di esploratori del territorio" che "si impegnino ad incontrare le persone, soprattutto nelle periferie esistenziali".

Annunciare. Forte la volontà di creare re-

lazioni, prendersi cura e accompagnare, ha riferito **Flavia Marcacci**, docente di storia del pensiero scientifico presso la Pontificia Università Lateranense. La bellezza della relazione personale con Gesù, da curare e custodire, è punto di partenza per "creare percorsi di accompagnamento concreto e personalizzato. Ogni persona è degna della nostra attenzione".

Tra le difficoltà emerse l'autoreferenzialità, il devozionismo, il clericalismo. "Passare da un'attenzione esclusiva verso chi viene evangelizzato a una specifica attenzione a chi evangelizza" dando più spazio alla formazione, rinnovare gli itinerari catechistici, affrontare la questione dei linguaggi", per-

una politica in chiave "davvero comunitaria".

Non bisogna "semplicemente delegare, e poi disinteressarsi di ciò che viene deciso in nostro nome. Bisogna accompagnare i decisori, che sono i nostri rappresentanti". Infine il richiamo all'esortazione del Papa, martedì a Firenze, a rileggere e applicare l'Evangelii Gaudium.

Educare. "Come Chiesa italiana non siamo all'anno zero, perché c'è in atto nel nostro Paese un'esperienza viva, testimoniata da innumerevoli tentativi creativi e in alcuni casi sorprendenti", ha fatto notare suor **Pina Del Core**, preside della Pontificia Facoltà di scienze dell'educazione Auxilium. Per la religiosa, oggi occorre **puntare alla testimonianza, promuovendo e rafforzando "le varie forme di alleanza educativa" e implementando nuove sinergie tra i soggetti impegnati nell'educazione.**

Tra le scelte d'impegno, stipulare patti di corresponsabilità che coinvolgano tutta la comunità educante compresa la società civile; favorire "il discernimento e la cura di educatori e formatori", costituire équipe per affiancare le famiglie nelle situazioni educative difficili.

Trasfigurare. Tenere insieme annuncio, liturgia e carità. Si giocano su questo trinomio le linee di azione indicate dal gruppo di lavoro sull'ultima via, illustrate da fr. **Goffredo Boselli**, liturgista e monaco di Bose. Anzitutto "riaffermare il posto centrale che occupano

la liturgia, la preghiera e i sacramenti nella vita ordinaria delle comunità", a partire dalla famiglia.

Chiesa in preghiera e Chiesa in uscita verso le periferie esistenziali non sono contrapposte: "La preghiera è il primo atto di una Chiesa in uscita", come la preghiera di Gesù nel deserto è il primo atto della sua missione. I sacramenti "sono un cammino di umanizzazione evangelica", per questo il compito "che ci attende è far vivere l'umanità della liturgia". Le liturgie di domani, ha concluso, "per essere cammini di prossimità, di misericordia, di tenerezza e di speranza saranno chiamate a diventare spazi di santità ospitale".



ché siano "chiari e diretti, semplici e profondi", le proposte.

Abitare. Anche per **Adriano Fabris**, docente di filosofia morale presso l'Università di Pisa, "ciò che è emerso da tutti i gruppi è una continuazione e un rilancio dello stile sinodale". Cinque i verbi-chiave: ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza. A chiedere spazio sono soprattutto i giovani. In tema di accompagnamento è stata proposta una "pastorale del condominio". Necessario adeguare la vita della parrocchia alle sfide del nostro tempo "lasciando più spazio "ai carismi dei laici". Ulteriore priorità, "ripensare l'impegno a favore della propria comunità" per

Dal tavolo dell'"Annunciare" nuovi orientamenti e tanta ricchezza

«La Chiesa, come Gesù, vive in mezzo alla gente e per la gente. Per questo la Chiesa, in tutta la sua storia, ha sempre portato in sé la stessa domanda: chi è Gesù per gli uomini e le donne di oggi? Anche il santo Papa Leone Magno, originario della Toscana, di cui oggi celebriamo la memoria, portava nel suo cuore questa domanda, quest'ansia apostolica che tutti potessero conoscere Gesù, e conoscerLo per quello che è veramente, non una sua immagine distorta dalle filosofie e dalle ideologie del tempo. Per questo è necessario maturare una fede personale in Lui. Ed ecco allora la seconda domanda che Gesù pone ai discepoli: "Ma voi, chi dite che io sia?" (Mt 16,15). Domanda che risuona ancora oggi alla coscienza di noi suoi discepoli, ed è decisiva per la nostra identità e la nostra missione. Solo se riconosciamo Gesù nella Sua verità, saremo in grado di guardare la verità della nostra condizione umana, e potremo portare il nostro contributo alla piena umanizzazione della società. Custodire e annunciare la retta fede in Gesù Cristo è il cuore della nostra identità cristiana, perché nel riconoscere il mistero del Figlio di Dio fatto uomo noi potremo penetrare e nel mistero di Dio e nel mistero dell'uomo.» (Francesco, Omelia della Messa, 10 novembre 2015).

Questa è la consegna che papa Francesco ha dato ai delegati delle Chiese di Dio che sono in Italia radunati a Firenze. L'esperienza poi di chi scrive, soprattutto nel tavolo di lavoro su "Annunciare", è stata illuminante ed arricchente: la discussione aperta e franca, la condivisione di buone prassi e il ritrovarsi in comuni problemi, nel gruppo di chi scrive - oltre ai vescovi di Bolzano e Pompei, vi erano delegati della Sicilia, della Puglia, della Campania, dell'Emilia-Romagna e del Triveneto - hanno permesso di formulare i seguenti orientamenti.

1) Attivare buoni processi, piuttosto che impadronirsi di posizioni (cfr. Evangelii gaudium, nn. 222-225), che prendano atto della realtà, così da dare attenzione all'umanità fragile e ferita, nello stile di Gesù, anche attraverso il coinvolgimento di testimoni credibili.

2) Potenziare le buone prassi già in atto come il coinvolgimento della famiglia nell'iniziazione cristiana dei figli e la cura della continuità formativa tra l'iniziazione cristiana e l'adolescenza/gioventù nell'alveo dell'oratorio. 3) Creare "nuovi spazi" di confronto e di dialogo con lo stile evangelico dell'ascolto umile, che "prenda sul serio" l'altro, per giungere alla sua accoglienza, così com'è, e lo accompagni all'incontro salvifico con Cristo.

Fabio Ruffini

Annunciare parole antiche in modo nuovo

Come è giusto, alla fine di una esperienza si traccia un ricordo del tempo trascorso. Sicuramente i giorni fiorentini sono stati ricchi di emozione; dall'incontro con Papa Francesco, al momento di incontro con la città di Firenze che ci ha fatto scoprire luoghi inediti e poco conosciuti. Il tempo del convegno è stato ricco di incontri, con volti persone, che ha arricchito di importanti contenuti in particolare il lavoro dei tavoli. Ora per rispondere an-

che a quanto è emerso in sintesi nelle cinque relazioni finali, bisognerà avere coraggio e dedicare impegno, affinché questi giorni portino una ricaduta positiva sulla vita pastorale della nostra Diocesi e della Chiesa tutta.

Come emerso già nella nostra relazione preparatoria al Convegno, l'ascolto dovrà essere il presupposto fondamentale affinché le cinque vie possano essere "percorse", in modo concreto. Si dovrà necessariamente fare riferimento al-

l'ascolto della Parola, che è la prima fonte da cui farsi abitare, per poter essere educati e poi educare. Solo con questa certezza si potrà uscire non solo da luoghi, ma anche da tradizioni, dal "si è sempre fatto così", per poter annunciare parole antiche in modo nuovo, unico porto, da cui poter partire e ritornare, trasfigurati da esperienze che ci facciamo concretamente vedere con gli occhi di Cristo il volto degli altri, e permetta a noi di riconoscere, nel volto del fratello

quel Cristo che ci ricorda, "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16). Concretamente quindi siamo chiamati, a ripensare una pastorale che sia integrata, trasversale, che, se pur mantenendo l'identità di gruppi, associazioni e movimenti non sia una pastorale egocentrica, ma disposta a collaborare e confrontarsi per il bene della persona, in modo sinodale. Ci auguriamo quindi un buon lavoro.

Andrea Botti

